



## Il ruolo culturale del bosco: il Silvomuseo di Vallombrosa

Attualmente al bosco vengono riconosciute molteplici e sempre più diversificate funzioni, che rispecchiano i cambiamenti avvenuti nel modo in cui la società considera l'ambiente e in particolare le foreste. Alle fondamentali funzioni di salvaguardia ambientale e di produzione, si aggiunge la crescente consapevolezza che il bosco porta in sé le tracce dell'interazione con gli eventi umani. In altre parole, il bosco svolge anche un ruolo culturale, storico, antropologico, che merita di essere conosciuto e adeguatamente conservato.

La Foresta di Vallombrosa e la sua storia rappresentano un esempio paradigmatico di come il bosco sia stato plasmato nel tempo dall'attività umana, riflettendo l'evoluzione non solo delle condizioni socio-economiche ma anche culturali. Vallombrosa ha avuto nel tempo un'importanza fondamentale per l'elaborazione e l'applicazione dei progressi scientifici in selvicoltura e per la promozione della cultura forestale, prima a opera dei monaci vallombrosani (Galipò e Baldassini, 2024), e poi con la fondazione e lo sviluppo della Scuola forestale a Vallombrosa.

Nella Foresta di Vallombrosa l'abete bianco è stato coltivato in purezza da molti secoli. Il lungo rapporto fra i monaci di Vallombrosa e la foresta si caratterizza per l'esigenza di temperare la produzione di assortimenti legnosi richiesti dalle città a valle, con la necessità di mantenere la copertura forestale per la salva-

guardia del territorio (Salvestrini, 2024). Due funzioni del bosco, quella produttiva e quella di protezione idrogeologica, che hanno avuto nel tempo una importanza cruciale nell'evoluzione dei criteri informativi della gestione forestale. Una dicotomia che i monaci affrontarono mettendo a punto la tecnica selvicolturale del taglio raso e del reimpianto, che ha plasmato il paesaggio di Vallombrosa fino almeno alla metà del secolo scorso, caratterizzato da un mosaico di popolamenti puri e coetanei di abete intorno all'Abbazia e in alcune altre limitate zone.

Quando nel 1866 la gestione della Foresta di Vallombrosa passò dai monaci vallombrosani allo Stato, a seguito dell'incameramento dei beni ecclesiastici, il tipo di gestione non cambiò ma la superficie delle abetine fu estesa notevolmente, dal nucleo iniziale di poco più di 200 ettari fino a raggiungere 680 ettari nel 1960. Le nuove abetine furono impiantate in sostituzione delle zone a pascolo o coltivate che nel corso del tempo avevano rimpiazzato il bosco naturale che caratterizzava queste aree, a prevalenza di faggio con aceri, frassini, olmi, querce, castagno e sporadica presenza di abete bianco.

L'inaugurazione nel 1869 a Vallombrosa della Scuola forestale italiana contribuì a questa espansione attraverso l'applicazione dei principi scientifici della gestione forestale che si stavano allora diffondendo in Europa e dei

metodi di assestamento basati sulla teoria scientifica del “bosco normale”, cioè su una gestione orientata all’ottenimento di un prodotto legnoso annuo, massimo e pressoché costante (Patrone, 1972).

Questi metodi venivano insegnati nelle Accademie forestali europee e anche a Vallombrosa divennero oggetto di studio e applicazione. In particolare, tutti i piani di gestione della foresta, ad esclusione del primo, del 1876, vennero redatti dai professori di Assestamento forestale seguendo le più aggiornate metodologie del tempo. Per le abetine l’obiettivo del “bosco normale” fu perseguito attraverso la tecnica selvicolturale del taglio raso allo scadere del turno considerato ottimale per la produzione legnosa e il reimpianto di abete bianco, in modo da garantire la perpetuazione dell’abetina in purezza.

Vallombrosa può essere considerata un caso esemplare della svolta che si è verificata a partire dagli anni ’70 del secolo scorso e che ha portato dei profondi mutamenti nella percezione del valore totale dell’ambiente e delle foreste: qui le funzioni turistico-ricreativa, ambientale, naturalistica e paesaggistica sono divenute via via di preminente importanza rispetto alla funzione produttiva. Nel 1991 la Foresta è stata dichiarata Riserva Naturale dello Stato ed è poi stata inclusa nel Sito della Rete Natura 2000 “Vallombrosa e Foresta di S. Antonio”.

L’ultimo Piano di assestamento forestale, valido dal 1970 al 1984, è rimasto inapplicato. In tal modo si è avviato un cambiamento, seppure lento, delle caratteristiche strutturali ed estetiche del bosco, perché il paesaggio forestale è anche la testimonianza delle pratiche selvicolturali che lo hanno plasmato nel tempo.

Nel 2006 è entrato in vigore il nuovo piano di gestione forestale (Ciancio, 2009). Questo piano cambia radicalmente l’indirizzo di ge-

stione che non tende più verso una composizione e una struttura predefinite e ritenute ottimali dal punto di vista produttivo, bensì, in accordo con la teoria dei sistemi biologici complessi, favorisce il ripristino della capacità di autorganizzazione del bosco. Per le abetine di Vallombrosa questo significa operare in favore di una loro graduale evoluzione verso sistemi più diversificati, non solo in termini di composizione arborea ma anche di struttura, habitat e processi, in altre parole verso la loro *rinaturalizzazione*, con un cambiamento nel medio-lungo periodo del paesaggio tipico dell’abetina.

Per salvaguardare gli aspetti storici, culturali e paesaggistici delle abetine dei monaci vallombrosani, che rappresentano un legame con la storia millenaria di uso e coltivazione della foresta di Vallombrosa, il Piano di gestione forestale 2006-2025 ha istituito il *Silvomuseo di Vallombrosa*. Un Silvomuseo ha il compito di mantenere viva la testimonianza di una tecnica non più applicata e che ha valore museale perché documenta le relazioni che nel tempo si sono sviluppate tra ambiente e società. A differenza di un vero e proprio museo, dove sono raccolti, studiati, catalogati ed esposti oggetti di interesse artistico, storico o scientifico, qui gli “oggetti” sono rappresentati dalla tecnica selvicolturale e dal bosco plasmato dall’attività umana (Ciancio e Nocentini, 2024).

Il Silvomuseo di Vallombrosa interessa una superficie di circa 100 ha intorno all’Abbazia, e include il nucleo storico delle abetine. Il Piano di Assestamento forestale del Silvomuseo, redatto secondo i criteri adottati in tutti i piani precedenti, è una parte integrante ed essenziale del Silvomuseo al pari delle abetine che esso racchiude. Prevede l’utilizzazione a raso di superfici di 2000-3000 m<sup>2</sup> e il reimpianto con materiale prodotto da seme raccolto in loco. Il turno è stato portato a 150 anni, in

tal modo, in una situazione a regime, almeno un terzo della superficie complessiva della compresa avrà popolamenti di abete di età superiore a 100 anni, formati da alberi di grandi dimensioni, che sono quelli che hanno maggiore pregio paesaggistico.

Oltre a consentire il mantenimento del paesaggio culturale di Vallombrosa, il Silvomuseo svolge anche una importante funzione scientifica e didattica, proseguendo nel solco della tradizione della Scuola forestale italiana fondata a Vallombrosa nel 1869. Esso offre infatti la possibilità di conoscere e analizzare criticamente un approccio culturale e di gestione che ha rappresentato uno dei cardini delle Scienze forestali, nate in Europa alla fine del XVIII secolo e che ha influenzato fortemente il pensiero e la pratica forestale almeno fino alla fine del XX secolo. Ma allo stesso tempo il Silvomuseo si proietta verso il futuro perché si propone come campo di applicazione e verifica per nuove tecnologie di indagine (vedi a es. Coccozza, 2024; Chirici, 2024) che aiuteranno a comprendere sempre meglio i complessi e delicati meccanismi che regolano il funzionamento di un ecosistema forestale in relazione alla sua gestione.

SUSANNA NOCENTINI

## BIBLIOGRAFIA

- Galipò G., Baldassini D., 2024 - *Alle radici delle abetine di Vallombrosa*. In: O. Ciancio, S. Nocentini "Storia della scienza forestale. Il Silvomuseo di Vallombrosa". Accademia italiana di scienze forestali, Firenze, p. 129-181.
- Chirici G., 2024 - *Il gemello digitale delle abetine del Silvomuseo*. In: O. Ciancio, S. Nocentini "Storia della scienza forestale. Il Silvomuseo di Vallombrosa". Accademia italiana di scienze forestali, Firenze, p. 229-236.
- Ciancio O., 2009 - *Riserva Naturale Statale di Vallombrosa. Piano di gestione e Silvomuseo: 2006-2025*. Tipografia Coppini, Firenze.
- Ciancio O., Nocentini S., 2024 - *Storia della scienza forestale. Il Silvomuseo di Vallombrosa*. Accademia italiana di scienze forestali, Firenze. Con contributi di D. Baldassini, L. Bartolozzi, G. Chirici, C. Coccozza, G. Galipò, F. Parisi, F. Salvestrini, D. Travaglini.
- Coccozza C., 2024 - *L'abetina dei monaci è equipaggiata di tecnologia 4.0*. In: O. Ciancio, S. Nocentini "Storia della scienza forestale. Il Silvomuseo di Vallombrosa". Accademia italiana di scienze forestali, Firenze, p. 221-227.
- Patrone G., 1972 - *Stravaganza prima: l'essenza dell'assetamento forestale*. L'Italia forestale e montana, 27 (1): 1-22.
- Salvestrini F., 2024 - *Vallombrosa e la sua foresta fra Medioevo e prima età moderna*. In: O. Ciancio, S. Nocentini "Storia della scienza forestale. Il Silvomuseo di Vallombrosa". Accademia italiana di scienze forestali, Firenze, p. 119-128.